



www.parcchiaolgiatemasco.it

Vita Olgiatelese

Mensile della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 77° - N. 7 - 20 Giugno 2021 - € 1,00

CATECHESI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA: COME PRIMA? PIU' DI PRIMA!

Da quel 23 febbraio 2020, giorno in cui un invisibile nemico ha cambiato il nostro modo di relazionarci, sono passati ormai tantissimi giorni. In parrocchia una delle realtà più "colpite" da questa situazione è stata la catechesi. Ora, ci sembra il momento di condividere qualche idea per una ripartenza diversa.

Quale ambito più della catechesi può essere luogo sorgivo di una comunità nuova?

La tentazione di ritornare presto "al come prima" è forte ed è la strada più comoda.

Da tempo i documenti del Magistero invitano a superare il modello scuola, ma diciamo la verità, il modello scuola è struttura portante dell'impianto catechistico della maggior parte delle comunità: un'aula, un banco, un'ora settimanale, una catechista, un sussidio e l'incontro è fatto.

In diocesi, il progetto di catechesi di Iniziazione Cristiana, assunto da subito dalla nostra comunità, è sicuramente la strada che fa superare questo modello di catechesi e in tempo precovid c'è stato un coinvolgimento notevole nell'accogliere e sperimentare il progetto. Ma ancora troppe sono state le resistenze, le sfide non accolte, la paura della novità.

La pandemia ha evidenziato ciò che da tempo emergeva: una diminuita partecipazione alla vita comunitaria; una diffusa assenza delle famiglie all'Eucaristia domenicale; la richiesta dei Sacramenti senza un'autentica scelta cristiana.

Questo tempo, che non è stato "un incidente di percorso", ha messo in luce anche delle opportunità:

- * la riscoperta dell'essenziale che fa la Chiesa: la Parola e l'Eucaristia;
- * il dono del Battesimo che ci permette di vivere la fede in famiglia;
- * l'importanza della comunità cristiana per una vita di fede compiuta;
- * l'uso dei social per un annuncio del Vangelo adatto ai tempi;
- * l'urgenza di azioni concrete di carità dove il prendersi cura dell'altro e del creato scaturisca dal Vangelo;
- * la certezza che la fede si trasmette solo in una relazione autentica.



ca, che non fa sconti al Vangelo, che non inizia ad ottobre e finisce a giugno, che va al cuore del cristianesimo: tante cose (sagre, cene e feste senza proposte tipicamente cristiane...) le propongono tutti, ma non è il "di più" della comunità cristiana.

La nostra comunità ha proposto un percorso nuovo per i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana. Purtroppo il cambio di disposizioni dovuto all'emergenza sanitaria ha interrotto più volte il cammino per cui alcuni gruppi non si sono nemmeno accorti di ciò che stava succedendo.

Abbiamo pensato 5 esperienze in uno schema a rotazione per gruppi:

LA CATECHESI ANIMATA: un incontro in chiesa con racconti biblici animati. La storia del popolo di Dio ha bisogno di essere narrata e fatta rivivere per essere accolta. Da una narrazione che interpella e provoca scaturiscono atteggiamenti e comportamenti che esprimono il "di più": l'accoglienza di un Dio che si fa vicino, il farsi prossimo per qualsiasi fratello, lo stile di vita delle beatitudini.

A MESSA CON LA FAMIGLIA: ogni domenica, alla Messa delle 16, sono stati invitati i bambini con le loro famiglie. Senza partecipazione alla Messa ogni esperienza catechistica rischia di essere solo un momento di trasmissione di contenuti o un incontro tra amici che discute di buone pratiche. Solo l'incontro con Gesù pane di vita fa la differenza: è il "di più" di cui non si può fare a meno.

PREGHIERA IN FAMIGLIA: ad ogni gruppo è stata consegnata una proposta di preghiera secondo i vari tempi liturgici. La famiglia è il primo luogo di educazione alla fede e la preghiera diventa, in

ogni piccola "chiesa domestica", l'esperienza che apre al mistero del Signore che bussa per fare di ogni casa la dimora della sua gloria.

FAMIGLIE IN CAMMINO: i ragazzi con le famiglie e le catechiste si sono recati per una visita e una preghiera al cimitero, nella chiesa di Somaino, al Battistero. Ritrovare nella nostra città e nelle vicinanze questi spazi sacri verso i quali compiere un minipellegrinaggio significa fare memoria della storia della salvezza e ritrovare strade di santità quotidiana.

I CONTENUTI DELLA FEDE: ad ogni gruppo è stata consegnata una scheda per approfondire la fede. La comunità che accoglie e accompagna è il luogo dove la conoscenza dei contenuti non è solo trasmissione di dottrina, ma centro dove il patrimonio di fede diviene vita e testimonianza.

Alcune convinzioni possono essere il punto di partenza per progettare insieme qualcosa di nuovo:

- Per imparare da questo tempo è prima necessario attraversarlo fino in fondo. Con un'immagine del racconto biblico dell'Esodo, dopo il passaggio del Mar Rosso c'è un lungo e faticoso cammino nel deserto prima di entrare nella terra promessa. Il tempo per imparare è fondamentale per lasciarsi mettere in questione in modo

profondo e cambiare. Molte volte papa Francesco ha ripetuto: "Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla".

- Coloro che hanno già capito tutto e che propongono soluzioni facili alle comunità sono soprattutto quelli che non si sono lasciati ferire dai lutti, dalla paura e dall'angoscia. Dobbiamo prima saper ascoltare e discernere per poi tentare di camminare su altre strade.

- Al "come prima" cioè all'incontro settimanale di catechismo in un'aula non torneremo più. A superare questo schema ci aiuta la non agilità degli ambienti dell'oratorio. C'è un "più di prima" a cui siamo chiamati e a cui non possiamo sottrarci.

I mesi che ci stanno davanti sono occasione in cui tutti, sacerdoti, catechisti, genitori, giovani, adulti e anziani siamo chiamati nell'opera paziente di riprogettazione dei percorsi di fede.

È la prova se la nostra comunità è Chiesa cioè capace di un rapporto di amore con il suo Signore tale da generare alla fede; è la sfida che il tempo che viviamo ci affida, quella del coraggio di uscire da schemi pastorali già noti perché la Parola è il nuovo che ci chiede un di più; è la profezia del "cambiamento d'epoca" che papa Francesco ha ben delineato nell'esortazione *Evangelii Gaudium* e che ancora non abbiamo avuto il coraggio di lasciare che scardini schemi e comportamenti religiosi consolidati.

All'opera dunque: nessuno è escluso da questa chiamata! Progettiamo una comunità nuova per un oratorio nuovo.

Gabriella e don Francesco



Carissimi Olgiatesi
di don Flavio

Scelti per amore
Sacratissimo Cuore di Gesù:
anniversari sacerdozio preti Olgiate



Nella solennità del Sacro Cuore abbiamo voluto ringraziare il Signore per il dono del sacerdozio ministeriale: il 56° anniversario di don Antonio, il 53° di don Gianluigi, il mio 33° anniversario, il 7° di don Alberto e il 4° anniversario del giovane don Francesco.

Ringraziare per la chiamata al sacerdozio significa ricordare chi sei, come prete.

Per chi non crede sei un enigma indefinibile, perché solo alla luce della fede si può capire il valore di quello che fai e il senso di quello che sei. Per chi crede sei la presenza di Dio: visibilmente un uomo, invisibilmente Gesù.

A tutti noi preti trema il cuore quando nella Consacrazione ripetiamo: "Questo è il mio corpo".

Il prete per primo ha coscienza di quello che è: questo è il suo dramma personale perché è sempre al di sotto del suo compito.

La fede ti dice che rappresenti il Signore, l'esperienza ti dimostra ogni giorno che sei un uomo. La vita del prete è un cammino, magari con un libro in mano ma soprattutto con Dio nel cuore.

Il prete è non "un ragioniere dello spirito, ma un buon Samaritano in cerca di chi ha bisogno".

Un "peccatore che cerca altri peccatori".

"La scelta è solo tua, non si vive per accontentare gli altri": è una provocazione lanciata in un blog dedicato al coraggio di vivere le proprie scelte.

Tra queste c'è quella di essere prete, ma prima ancora c'è quella della fede: lo sappiamo benissimo noi preti, perché prima di essere preti siamo cristiani.

Nella generalità dei casi ci siamo trovati ad essere cristiani, senza averlo deciso. I nostri genitori hanno pensato che fosse un bene per noi inserirci nella famiglia della Chiesa. Una volta questo non faceva problema, oggi sì e su questo dato ci si interroga: che senso ha essere cristiani e che senso ha, per noi, essere anche preti?

Si tratta di scoprire personalmente il valore di un dono, si tratta di sperimentare che il fatto di essere cristiani e battezzati non è un peso, ma una condizione che ci rende più liberi.

Occorre, tuttavia, sgombrare il terreno della nostra mente da alcuni concetti che non ci permettono di comprendere e gustare il dono della fede e, per noi, anche il dono del sacerdozio.

La fede non è una serie di cose da fare, ma la fede deve avere a che fare con la mia vita.

Non si tratta di credere all'esistenza di Dio, si tratta di seguirlo ed è un'altra faccenda.

Basterebbe rispolverare il primo dei dieci Comandamenti, "Io sono il Signore, tuo Dio" (Es 20,2), e chiederci se è sempre vera questa affermazione. Lui sarà anche il Signore, mio Dio, ma poi mi sento libero di fare e andare dove voglio io: i nostri progetti, molte volte, si trovano in contrasto con quello che viene dal Signore perché manca una effettiva familiarità con Lui e una conoscenza personale.

Vivere con fede significa bruciare la distanza che mi separa dal Signore. Per questo siamo preti.

La fede non è la religione: la religione è un insieme di idee, di comportamenti, di precetti che servono per non andare fuori strada.

La fede, invece, è la mia vita, quella vissuta dal lunedì al sabato, perché non si è cristiani solo la domenica.

La domenica si va a messa e non per adempiere ad un precetto, o per metterci la coscienza a posto, o per incontrare gli amici, o per far contento qualcuno. Si va per dire grazie al Signore e per ricordarsi che la vita è un dono, che niente è dovuto, che ricevo tanto da Lui e dagli altri.

Non sempre mi rendo conto di tutto ciò.

La gratitudine è un abito che si indossa la domenica e si toglie il sabato. Per questo siamo preti.

La fede non è un'autoscuola dove, una volta che hai imparato le regole fondamentali e il loro funzionamento, sei capace di guidare la tua vita da cristiano.

La fede è una relazione fatta di dialogo e soprattutto di ascolto. Una relazione che magari sconvolge i tuoi pensieri e i tuoi desideri portandoti dove mai oseresti immaginare. Bisogna avere il coraggio di mettersi in gioco con il Signore, se non la fede si riduce a un "fai da te", come il carrello di un supermercato in cui metti le cose che scegli tu, quelle che ti interessano e quelle che più ti piacciono.

E così rischi di perdere il meglio che viene da Dio e di non scegliere le cose che piacciono a Dio.

Vivere la fede è permettere al "divino" di entrare in te perché tu sia capace di accendere la tua vita di gioia per illuminare quella degli altri. Per questo siamo preti.

Vivere la fede, in conclusione, è giocare seriamente col Signore, come un noto teologo ha scritto qualche tempo fa: "A chi mi dice che non va più in Chiesa per colpa dei preti o di alcuni cristiani, devo spesso ricordare che in Chiesa non si va né per la simpatia dei ministri, né per la cordialità dei parrochiani. E se delle volte un buon prete o un buon cristiano sono un formidabile aiuto alla propria fede, è pur vero che ciò che conta quando si ha sete è l'acqua e non la qualità del bicchiere" (L. Maria Epicoco).

don Flavio

14 maggio

Figli, speranza che fa rinascere un popolo

È stato Papa Francesco ad aprire gli Stati Generali della Natalità, promossi dal Forum delle Associazioni familiari per accendere l'attenzione sulla urgente necessità di creare le condizioni perché i giovani si sentano sostenuti nel loro desiderio di mettere al mondo un figlio. Il declino demografico è un'emergenza che riguarda il futuro di tutto il Paese, non solo i giovani. «Penso alle donne che sul lavoro vengono scoraggiate ad avere figli o devono nascondere la pancia. Com'è possibile che una donna debba provare vergogna per il dono più bello che la vita può offrire? Non la donna, ma la società deve vergognarsi. I figli sono la speranza che fa rinascere un popolo!».

6 giugno

Suor Maria Laura Mainetti è beata

A Chiavenna è stata beatificata suor Maria Laura Mainetti, delle Figlie della Croce, uccisa 21 anni fa da tre ragazze influenzate da una setta satanica. Su Il Settimanale don Angelo Riva ce la indica come educatrice, con «la pazienza di scendere nell'abisso della libertà umana, per costruirvi un ponte». Papa Francesco l'ha ricordata nell'Angelus con queste parole: «Proprio lei che amava i giovani più di ogni cosa e ha amato e perdonato quelle stesse ragazze prigioniere del male, ci lascia il suo programma di vita: fare ogni piccola cosa con fede, amore ed entusiasmo. Che il Signore dia a tutti noi la fede, l'amore e l'entusiasmo».

5 giugno

La vocazione di un giovane è sognare

Da 25 anni la CEI porta avanti il Progetto Policoro, un tentativo di rispondere al problema della disoccupazione giovanile: ha generato 400 "segni concreti", ossia imprese, partite Iva, cooperative, attività commerciali... Papa Francesco, rivendo in udienza i giovani, ha ricordato che «occuparsi del lavoro è promuovere la dignità della persona. Voi non siete di quelli che si limitano a lamentare per il lavoro che manca, ma volete essere propositivi, protagonisti, per favorire la crescita di figure imprenditoriali al servizio del bene comune. [...] Vi chiediamo di mostrarci che è possibile abitare il mondo senza calpestarlo. Possiate aiutare la comunità cristiana ad abitare la crisi della pandemia con coraggio e con speranza».



Consiglio Pastorale

Seduta del 7 Giugno 2021

Nella preghiera iniziale don Alberto, attraverso il Salmo 33, ci ha invitato a saper riconoscere e gustare la presenza del Signore nascosta nella vita quotidiana, come via che indica le scelte da compiere per la crescita personale e di tutta la comunità nella sequela del Vangelo.

Don Flavio chiede ai consiglieri di condividere impressioni e suggerimenti relativi alla celebrazione del Mese di Maggio, attraverso la recita del Rosario e la celebrazione della Messa nelle varie contrade della Parrocchia; a fronte di una generale reazione positiva da parte delle persone che hanno partecipato, si sottolinea la bontà della scelta del coinvolgimento dei ragazzi del catechismo nella recita del Rosario e si propone per gli anni a venire la progettazione di un itinerario capace di coinvolgere i ragazzi e le famiglie in maniera sempre maggiore, anche nella speranza di poter fare con loro un percorso più continuativo durante l'anno di catechismo, cosa resa impossibile quest'anno dalla pandemia ancora in corso.

In relazione alla festa del Corpus Domini, l'impossibilità di vivere la processione eucaristica consueta è stata comunque riempita da un momento di adorazione eucaristica al termine di ogni messa, a ricordarci l'importanza di ringraziare e offrire la nostra vita al Signore, per portare la sua presenza dentro le nostre case e le nostre attività quotidiane.

Si è passati poi alla verifica della festa di S. Gerardo, vissuta attraverso la messa celebrata a Monza e che ha visto una buona partecipazione della comunità olgiatese; la Sagra delle ciliegie, legata a questa ricorrenza, è stata ben accolta e vissuta dalla comunità.

Don Flavio comunica la ripresa della visita a casa degli ammalati e degli anziani dei sacerdoti e dei ministri straordinari della comunione, così come il servizio pastorale presso la Casa Anziani continua attraverso un momento di preghiera animato dai sacerdoti durante la settimana e la celebrazione della messa domenicale per la comunità degli ospiti.

Benché al momento la normativa relativa alle celebrazioni in chiesa non sia cambiata, a partire dal mese di luglio e per tutto agosto viene sospesa la messa delle 16 della domenica pomeriggio (legata al percorso di catechismo e che verrà ripristinata con la ripresa dei cammini), mentre durante i giorni feriali sarà sospesa la messa delle 18.

Per le proposte dell'oratorio legate al tempo estivo, don Francesco ricorda l'iniziativa del Grest dal 14 giugno al 30 giugno, con ripresa ad inizio settembre per altre due settimane, prima dell'inizio delle scuole. Il Grest avrà luogo presso l'oratorio di Somaino e vedrà la presenza di circa 35 ragazzi guidati nelle attività dagli animatori. Per il mese di luglio è organizzato il campo estivo per i ragazzi delle medie presso Maniva, al quale prenderanno parte una sessantina di iscritti, mentre i ragazzi delle superiori è prevista una settimana di campo ad Assisi, presso una struttura alberghiera in grado di garantire tutti i requisiti di sanificazione per il Covid.

In occasione della festa patronale dei Santi Ippolito e Cassiano, che cade il 13 agosto, sarà celebrata una messa solenne alle 10.30 alla presenza delle autorità civili e della comunità. Si sta valutando l'ipotesi di proporre a fine messa un momento di rinfresco, nel rispetto delle norme anti-covid.

Guardando al futuro, si è iniziato a discutere in relazione alla Festa dei Canestri di metà settembre; don Flavio sottolinea la necessità di costruire insieme questo momento di festa per riscoprire la bellezza dell'essere comunità, dopo tanti mesi in cui questo è stato difficile da vivere. Riprendendo le iniziative dell'edizione dello scorso anno, si sta pensando come organizzare la festa di quest'anno, anche in base alle normative che saranno in vigore per il mese di settembre.

Nelle varie ed eventuali è emerso l'urgenza di altri lavori di manutenzione straordinaria per la Chiesa, riguardanti la sostituzione delle lampade di illuminazione, ormai usurate dal tempo; attraverso le offerte della popolazione si è riusciti ad appianare quasi del tutto i costi dei precedenti lavori straordinari.

Per quanto riguarda l'oratorio, la commissione tecnica preposta alla progettazione sta andando avanti, anche se i tempi burocratici per ottenere tutti i permessi per iniziare i lavori sono sempre molto lunghi.

Con il canto della Salve Regina la seduta si conclude.

Le ciliegie di san Gerardo



Qui a Olgiate tutti conosciamo la storia di san Gerardo e delle ciliegie miracolosamente maturate in pieno inverno, lasciate in segno di gratitudine per i sacrestani del Duomo di Monza che gli avevano permesso di stare tutta la notte in chiesa, raccolto in preghiera. L'abbiamo sentita raccontare tante volte, ma sabato 5 giugno, nel corso del pellegrinaggio degli olgiatei a Monza per la festa liturgica di san Gerardo, don Alberto ha saputo indicarci proprio in quelle ciliegie un segno per abitare con speranza il tempo presente, un tempo che tutti definiamo senza mezzi termini "difficile" e di cui tutti senza distinzione siamo indubbiamente "stanchi".

Il Vangelo letto conteneva uno sferzante rimprovero: «Sapete interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi». Restiamo alla superficie delle cose, senza saper cogliere il senso profondo degli eventi, incapaci di una lettura d'insieme, della complessità della realtà, di una prospettiva lungimirante: incapaci - alla fin fine è questo il punto - di fiducia nel futuro. Per avere fiducia nel futuro, abbiamo bisogno di uno sguardo che sappia leggere i segni della presenza di Dio nella storia, la sua fedeltà all'uomo e alla storia. «Dio semina semi della sua presenza e per chi li sa cogliere essi sono fonte di speranza», ci ha ricordato don Alberto. Come le ciliegie di san Gerardo, che possono essere una bizzarria o un segno: un invito a scrollarci di dosso la paura che ci porta a rimpiangere il passato e a costruire il futuro, con la certezza che Gesù tutto custodisce e tutto accompagna. Diventando noi stessi segni di speranza. [sdc]

Briciole di Parola di Dio

L'ordinarietà della fede

Il tempo estivo, tempo in cui le attività della vita quotidiana trovano un ritmo più disteso e tranquillo, costituisce anche il lungo periodo del Tempo Ordinario, tempo liturgico nel quale impegnarsi affinché la grazia che il Signore ci ha donato nella grandi festività del tempo pasquale possa trovare spazio dentro la vita quotidiana, per guidare la nostra vita nella grande sfida della fede. La Chiesa, guidata dal Signore, continua a nutrire il nostro cuore con la Parola e i Sacramenti, perché, se molte attività trovano nell'estate un tempo di pausa, la fede non va mai in ferie; al contrario, l'estate ci aiuta a cogliere il senso profondo del riposo, così come ci stimola a vivere questo tempo, segnato dai ritmi più tranquilli delle nostre giornate, come occasione per approfondire l'ascolto del cuore e della vita e saper trovare il coraggio di lasciarci guidare dal Signore, che sempre ci precede e ci indica la via da seguire.

XII Domenica del Tempo Ordinario

- 20 giugno 2021 -

"Non avete ancora fede?"

Chi è Dio per noi? Nel brano evangelico propostoci questa domenica si narra della traversata del mare di Tiberiade da parte della piccola barca con a bordo i discepoli e Gesù, per passare all'altra riva. Durante il tragitto si scatena una forte tempesta che manda in agitazione tutto il piccolo equipaggio a causa della violenza delle onde. Solo Gesù, in maniera sorprendente, se ne sta tranquillo, a poppa, beatamente addormentato, mentre la barca è sommersa dall'acqua. Le urla spaventate dei discepoli lo svegliano: "Maestro, non ti importa che siamo perduti?". Gesù, destatosi, comanda al vento e alle onde di calmarsi e immediatamente viene una grande bonaccia. Ma subito dopo il Signore, rivolgendosi ai discepoli, chiede loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" Paura e mancanza di fede sono un binomio che spesso ritorna nelle Scritture bibliche ma anche nella nostra vita quotidiana; paura e mancanza di fede che ci spingono a rivolgerci al Signore solo quando le cose si mettono male, per chiedere un aiuto, per chiedere la salvezza, mentre, normalmente, facciamo fatica anche solo a ricordarci di Lui. Troppe volte la nostra fede è ancora immatura, ricercando nel Signore una soluzione onnipotente ai nostri problemi, salvo poi essere incapaci di vedere come Egli intervenga non per risolvere le nostre fatiche, ma per viverle e attraversarle insieme con noi. Al Signore importa, e molto, di noi, e la sua presenza non ci è accanto solamente quando viviamo una fatica o una difficoltà, ma sempre ed in ogni momento. Ma solo una relazione viva con Lui può farci rendere conto di ciò. Per questo abbiamo bisogno di un rapporto di quotidiana amicizia con Gesù, per imparare a scorgere e intravedere la sua presenza nascosta dentro gli avvenimenti più umili e quotidiani e maturare una fiducia che ci apre all'abbandono e all'affidamento alla sue mani. Solo così, nei momenti di tempesta, potremo restare tranquilli, nella certezza che la nostra vita, abbandonata con fede alle sue mani, è guidata verso porti sicuri. (Mc 4,35-41)

XIII Domenica del Tempo Ordinario

- 27 giugno 2021 -

"Non temere, soltanto abbi fede!"

La vita, a volte, mette di fronte a noi situazioni in cui,



nonostante tutti gli sforzi e l'impegno che ci mettiamo, sperimentiamo tutta l'impotenza e l'incapacità umana; ciò riguarda senza dubbio il mistero della morte e della malattia, ma, più in profondità, anche quello della pienezza di vita che sempre sfugge. È l'esperienza della famiglia di questa fanciulla dodicenne, in fin di vita, che, nella disperazione del momento, si rivolge senza indugio al Signore; ma questa è la speranza anche di un'anonima donna, sofferente di emorragie da dodici anni, ai quali i medici non danno aspettative di guarigione. Queste storie così diverse tra loro sono accomunate dalle parole che Gesù rivolge ai protagonisti: "La tua fede ti ha salvata" e "Non temere, soltanto abbi fede!". La dimensione della fede torna al centro della nostra riflessione, come invito a domandarci a che punto siamo nel nostro cammino. La fede, infatti, quella che abbiamo appreso da piccoli al catechismo e attraverso la testimonianza dei nonni e dei genitori, è come un seme che viene gettato nel cuore della nostra vita e che ha bisogno di crescere per germogliare e sbocciare. Solo così è possibile scoprire che la fede non è un insieme di nozioni su Dio o sulla Chiesa, di contenuti da imparare a memoria, ma è vita nella nostra vita, strumento per leggere in profondità ciò che ci accade ed aprirsi alla dimensione della fiducia. La fede come incontro con il volto di una persona, con il volto di Gesù, nascosto misteriosamente tra le pieghe della quotidianità. Una presenza che, quando è accolta, apre orizzonti infiniti, mostrandoci la via migliore per realizzare noi stessi: vivere come ha vissuto Gesù. La vita di Gesù è una dinamica di amore, accoglienza, ascolto e dono di sé, dentro una relazione incessante di affetto e fiducia nei confronti di Dio Padre. Ogni parola, ogni gesto, ogni incontro di Gesù è un continuo ritornare al Padre, un continuo lasciarsi portare in braccio da Lui. Ecco allora il segreto della fede: vivere ogni situazione lasciandosi immergere in questo abbraccio, senza paura, ascoltando le parole che anche a noi il Signore ogni giorno torna a rivolgerci: "Non temere, soltanto abbi fede!". (Mc 5,21-43)

XIV Domenica del Tempo Ordinario

- 4 luglio 2021 -

"Si meravigliava della loro incredulità"

Gesù viene nella città che lo ha visto crescere, bambino tra gli altri bambini, ragazzo e giovane come gli altri, infine falegname nella bottega del padre. Un uomo come tanti, senza nessuna particolarità. Eppure, quando prende la parola nella sinagoga, quando inizia a calare nella vita concreta la Parola di Vita che la Tradizione di Israele custodiva e tramandava da generazioni come custode della promessa di Dio per il suo popolo, ecco che viene tolto il velo sul mistero della vita di questo giovane nazareno, così uguale a tutti gli altri, ma anche così diverso, così unico. Ciò che fino ad un momento prima pareva la cosa più scontata e normale, si rivela fonte di una novità e di una provocazione che tocca la tranquilla vita quotidiana del popolo e la invita a mettersi in discussione. E qui accade qualcosa di inaspettato: la reazione di stupore si trasforma rapidamente in indignazione, opposizione, rabbia. E colui che fino ad un momento prima era accolto con simpatia, viene scacciato con collera e avversità. E Gesù - commenta l'evangelista - "si meravigliava della loro incredulità".

Quante volte anche a noi capita di vivere la medesima esperienza degli abitanti di Nazareth di fronte ai segni e alle provocazioni che il Signore ci lancia e semina dentro le nostre giornate. La quotidianità, sempre uguale a se stessa e dalla quale tante volte abbiamo il desiderio di fuggire, è lo scenario dentro il quale la presenza del Signore si manifesta, a volte anche attraverso segni che, sebbene ordinari e abituali, svelano una novità che ci richiede di metterci in discussione, di rischiare. Ma è proprio qui che si gioca l'autenticità della nostra fede, così spesso ingessata dentro schemi predefiniti e preimpostati, sicuri ma anche incapaci di cogliere la novità che il Signore sempre ci dona e sempre ci chiede di accogliere. Così il cuore si indurisce e la fede si svuota, riducendosi ad una vuota e ripetitiva prassi esteriore. Così il cuore si allontana dalla vita vivente, per rifugiarsi in una vita ritagliata a nostra misura. Così anche noi, come gli abitanti di Nazareth, diventiamo



increduli. E il Signore si meraviglia. C'è un unico modo per guarire: avere il coraggio di fidarsi, di rischiare, di abbandonarsi, accettare l'azzardo di prendere il largo, contando solo sulla fedeltà di Dio. Di fronte alle sfide dell'epoca contemporanea, avremo il coraggio come Chiesa e come discepoli di rischiare sulla fedeltà del Signore? (Mc 6,1-6)

XV Domenica del Tempo Ordinario

- 11 luglio 2021 -

"Per il viaggio non prendete nient'altro che un bastone"

La sfida della fede non è roba per indolenti o timorosi. La sfida della fede, al contrario, è roba per persone audaci e disposte a rischiare, persone perennemente in cammino. Per questo Gesù, chiama i Dodici e poi li invia, a due a due, perché sul sentiero della vita vissuta con fede non si cammina mai da soli. Stupisce l'ordine lasciato dal Signore agli Apostoli: "per il viaggio non prendete nient'altro che un bastone". Un ordine che non ha a che fare solamente con la leggerezza del bagaglio per evitare inutili pesi eccessivi, ma che rivela il senso profondo del cammino di fede che la Chiesa, e ogni discepolo con essa, è chiamata a vivere. La fede è un cammino che necessita di leggerezza, perché solo nella povertà del cuore, oltre che del bagaglio, si può evitare il rischio di contare più su se stessi che sulla fedeltà di Dio. Ecco allora una provocazione forte che il Vangelo ci lancia per verificare la qualità della nostra fede, della fede della comunità parrocchiale che insieme realizziamo. Questo ci sprona ad un discernimento personale e comunitario anche su tutti quei mezzi e su quelle iniziative che contraddistinguono il nostro cammino pastorale, per verificare in quale misura essi ci avvicinano maggiormente al Signore, all'ascolto della sua voce, all'accoglienza della sua salvezza, oppure ci allontanano da Lui, facendoci ripiegare su noi stessi e sulle nostre idee. Ecco allora un'attenzione che sempre deve contraddistinguere il cammino del discepolo, il cammino della comunità; un cammino che non si ferma mai, ma che è anche attento a caricarsi solo dell'essenziale, per non appesantire il cuore. Abbiamo bisogno di riscoprire la povertà del cuore, la povertà della fede, perché solo in essa possiamo scorgere la presenza di Dio che abita, guida e salva le nostre vite (Mc 6,7-13).

La fede è un cammino che si snoda nell'ordinarietà della vita, vissuta in costante ascolto della realtà e dei desideri del nostro cuore; un cammino vissuto soprattutto insieme, in comunità, dove chi va più veloce attende chi resta indietro, dove chi scivola è aiutato da chi è più saldo, dove chi incontra il Signore si china su chi ancora non lo ha incontrato. Un cammino che chiede continuamente di mettersi in gioco, lasciando spazio alla presenza del Signore che cresce e stupisce il nostro sguardo e il nostro cuore. Un cammino che chiede il rischio della povertà e della fiducia, in cui imparare a contare sempre di più sulla fedeltà del Signore che sulle nostre forze. Un cammino che si svolge sulla strada, spesso contorta e disastata, della quotidianità, dove il Signore, in maniera sorprendente, si nasconde dentro le giornate più assolate, così come nei tratti più faticosi, dietro le curve più difficili. A noi il compito di lasciarci stupire per prendere il largo e diventare testimoni della bellezza dell'appartenere a Lui.

don Alberto

Guarda che ti riguarda

L'Economia di Comunione compie trent'anni
L'impresa che si basa sul dare, non sul consumo

È il 1991, il mondo sta rapidamente cambiando. La dissoluzione della potenza sovietica e la definitiva affermazione del capitalismo/consumismo occidentale hanno regalato l'illusione che il futuro dell'umanità sarà all'insegna della libertà, del progresso, del benessere per tutti i popoli. Poche persone colgono le criticità che si celano all'interno di questo modello economico all'apparenza perfetto: disumanizzazione del lavoro, sfruttamento senza scrupoli di materie prime non rinnovabili, minacce per l'ambiente, continuo arricchimento di chi già possiede molto. Tra queste poche persone c'è Chiara Lubich, fondatrice e anima del Movimento dei Focolari. Fin dai tempi delle bombe sulla sua Trento, durante la seconda guerra mondiale, Chiara cerca - prima con le sue compagne e poi con molte migliaia di aderenti al movimento - di vivere il Vangelo ogni giorno, nei contesti piccoli e grandi.

Nel maggio di quel 1991, Chiara atterra all'aeroporto di Rio de Janeiro: quei grattacieli lussuosi accostati alle misere favelas le appaiono la rappresentazione di un sistema economico inumano, lontano da quella società fondata sull'amore reciproco che ha sempre sognato. In pochi giorni Chiara sente nascere l'intuizione di un nuovo progetto, l'Economia di Comunione. Scrivere oggi, a distanza di 30 anni, è anzitutto riconoscere il carisma che lo Spirito Santo aveva donato a questa donna, capace di leggere con straordinaria chiarezza quello che sarebbe stato il futuro e di proporre una strada nuova.

Qual è questa strada? Anteporre alla cultura del profitto la "cultura del dare", attraverso un modello di attività economica che consenta di remunerare anche quei



portatori di interessi (o stakeholder, come li definisce l'economia aziendale) che solitamente pagano il prezzo del valore che viene creato: gli indigenti, chi non ha capacità o possibilità di lavoro, gli emarginati. Iniziano così a nascere, in tutto il mondo, imprese che si rendono disponibili a ispirare la propria governance aziendale alla fraternità. Una disponibilità che spesso, magari con parole più "laiche", entra ormai anche nello statuto di imprese che vogliono creare un'immagine positiva. Per gli imprenditori di EdC invece è vista alla luce del Vangelo, conduce a scelte radicali e controcorrente, quale quella di sacrificare parte degli utili per contribuire alla riduzione della povertà nel contesto territoriale in cui si lavora.

Nella mente e nel cuore di Chiara non c'era dunque l'idea di un mondo di filantropi ma quello di un sistema che coniugasse il giusto ritorno economico per chi investe e per chi lavora con la gratuità dell'amore cristiano, quell'amore il prossimo come se stessi che si concretizza nel ricercare la propria felicità nel donare anziché nel ricevere.

Quest'utopia si è realizzata in oltre mille aziende che hanno aderito al progetto e in 10 poli economici nati in varie cittadelle dei

Focolari nel mondo, a cominciare - in Italia - dal Polo Lionello Bonfanti in Toscana. Si tratta di realtà che operano sul mercato nei settori più diversi, incontrando tutte le difficoltà tipiche del "fare impresa" e affrontando scadenze, burocrazie e concorrenza spietata. Lo fanno però nella logica della fraternità, a partire dal clima di lavoro, dalle relazioni con dipendenti, fornitori e clienti, coinvolgendo tutti nel fine ultimo dell'attività economica, che deve essere quello di ridurre la povertà e garantire all'intera società maggiore benessere. Sono in definitiva imprese fraterne che sentono come propria missione quella di sradicare la miseria e l'ingiustizia sociale, per contribuire ad edificare un sistema economico e una società umana di comunione dove, ad imitazione della prima comunità cristiana di Gerusalemme, "non vi era alcun indigente tra di essi" (At 4,32-34). Il povero anzi diviene protagonista della vita aziendale al punto che Chiara stessa dirà che se agli inizi del Movimento dei Focolari con i poveri si dividevano i beni e la tavola, con Economia di Comunione si arriva a condividere il lavoro e la vita.

Dopo trent'anni, l'Economia di Comunione si trova ad affrontare le sfide attuali, compresa quella

dell'enorme crisi portata dalla pandemia. Crisi che rappresenta però anche la grande occasione per ripensare alla radice un modello socio-economico che si credeva onnipotente e si è scoperto vulnerabile, che non ha saputo risolvere (anzi ha spesso acuito) le differenze tra i vari popoli e le distanze tra ricchi e poveri. Sono ormai innumerevoli le tesi di laurea, i dottorati di ricerca, i casi-studio elaborati a partire dall'esperienza delle aziende dell'Economia di Comunione: in questo delicato passaggio storico potrebbero essere quel lievito capace di dar vita a tutta la pasta. Chi volesse saperne di più troverà maggiori dettagli, i principi fondativi, le linee guida per le imprese EdC, i racconti di esperienze aziendali e tanto altro su www.edc-online.org. Molto coinvolgente è anche il video realizzato per celebrare i 30 anni dell'EdC, festeggiato il 29 maggio: è disponibile su YouTube, il racconto delle origini è affiancato da collegamenti con i 5 continenti per scoprire le realtà dove l'EdC si è realizzata.

Impossibile non chiudere con quanto scritto da Chiara Lubich in "Economia di Comunione-una cultura nuova" nel maggio 2010, per i 18 anni del suo progetto: «A differenza dell'economia consumista, basata su una cultura dell'aver, l'economia di comunione è l'economia del dare. Ciò può sembrare difficile, arduo, eroico. Ma non è così, perché l'uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio, che è Amore, trova la propria realizzazione proprio nell'amare, nel dare. Questa esigenza è nel più profondo del suo essere, credente o non credente che egli sia. E proprio in questa constatazione, suffragata dalla nostra esperienza, sta la speranza di una diffusione universale dell'Economia di Comunione».

L'ultima enciclica di Papa Francesco: "Fratelli tutti"

Migrazioni, informazione, buona politica

Secondo i dati forniti dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) nel 2020 oltre mille migranti sono morti cercando di attraversare il Mar Mediterraneo. Nei primi cinque mesi di quest'anno ne sarebbero già scomparsi almeno 600. Una delle più grandi tragedie si è consumata nel Canale di Sicilia il 21 aprile scorso: 130 migranti sono annegati in quel cimitero che è diventato il tratto di mare tra l'Africa e la Sicilia. Come è stato detto, gli stati europei non hanno fatto nulla per soccorrere questa gente che per due giorni ha lanciato disperate richieste di soccorso, rimaste inascoltate. «È il momento della vergogna», ha commentato Papa Francesco.

Proprio l'immigrazione è una delle importanti tematiche affrontate dall'enciclica "Fratelli tutti". Nel documento si afferma che «per le comunità e le società i migranti che arrivano sono un'opportunità di arricchimento e di sviluppo umano». Per questo motivo non è sufficiente calare dall'alto programmi assistenziali per i migranti, ma occorre offrire loro una serie di opportunità che vanno dalla garanzia di un alloggio adeguato e decoroso alla sicurezza personale, dall'accesso ai servizi essenziali all'inserimento sociale e alla possibilità di trovare lavoro. Sono queste le risposte che la comunità internazionale dovrebbe garantire ai migranti, con una concreta «legislazione globale per le migrazioni», affinché a queste persone possa essere garantita l'integrazione nei Paesi di accoglienza e così che nel contempo i Paesi più ricchi possano favorire politiche per lo sviluppo negli Stati da cui provengono i migranti, conformi alle culture dei popoli cui sono indirizzati gli aiuti. Nuove forme di auto-protezione egoistica sono la peggiore reazione al fenome-



no dell'immigrazione perché cullano l'illusione ingannevole di una società con una mentalità xenofoba sempre più diffusa, indirizzata verso la chiusura e il ripiegamento su se stessi in nome di un "si salvi chi può" che alla fine probabilmente si tradurrà in un "tutti contro tutti".

Un altro tema dell'enciclica riguarda la comunicazione. Mentre crescono atteggiamenti chiusi e intolleranti alimentati da una comunicazione sempre più digitale, spariscono le distanze tra le persone ma le stesse persone diventano nel contempo prigionieri della virtualità che fa perdere il gusto e il sapore della realtà. In questo modo la comunicazione sta diventando una specie di spettacolo: tutto può essere spiato e sottoposto a un controllo costante, mentre il rispetto verso l'altro si sgretola. Di informazione ce ne è fin troppa ma «il cumulo opprimente di informazioni che ci inonda non equivale a maggiore saggezza». I media digitali inoltre possono «esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con il mondo, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche». Per questo serve un'attenzione particolare con i nuovi mezzi di informazione. Nel mondo digitale - sottolinea il Papa - operano giganteschi interessi economici capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipola-

zione delle coscienze e del processo democratico. Il funzionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l'incontro tra persone che la pensano allo stesso modo e ostacola il confronto tra le diverse opinioni. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità. È inaccettabile - afferma l'Enciclica - «che i cristiani condividano questa mentalità, facendo prevalere certe preferenze politiche piuttosto che le profonde convinzioni della propria fede: l'inalienabile dignità di ogni persona umana al di là della sua origine, del colore o della religione e la legge suprema dell'amore fraterno. Una via, quella della fraternità, che può essere percorsa soltanto da spiriti disposti ad incontri reali».

Un intero capitolo dell'Enciclica è dedicato alla buona politica. La politica di oggi tende a dividere le persone, i gruppi, le società e i governi in "populisti" e "non populisti". Invece per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale «è necessaria la migliore politica», posta al servizio del vero bene comune con una visione di lungo termine. Purtroppo, invece, la politica spesso «assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso», che tenda a includere tutti senza escludere nessuno. «Il mondo - si domanda allora il Papa - può funzionare senza politica?». La buona politica

è indirizzata a rispondere alle esigenze del popolo procurando risorse per lo sviluppo, con l'obiettivo di superare le iniquità, onde stabilire sane relazioni ed assicurare a tutti un lavoro. La buona politica deve essere «capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose». Non si può chiedere ciò all'economia. La società mondiale ha gravi carenze strutturali che non si risolvono con rattoppi o soluzioni veloci meramente occasionali «Occorre - prosegue il Papa - un'economia integrata in un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune per aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo».

L'impegno della politica in questa direzione è un progredire verso un ordine sociale in cui l'anima è la carità sociale che cerca il bene di tutte le persone. L'amore sociale è «una forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo di oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici». Papa Paolo VI diceva che «la politica è una delle forme più alte di carità». Papa Francesco a quanti sono impegnati nelle istituzioni propone alcuni interrogativi: «Quanto mi hanno approvato? Quanti hanno avuto un'immagine positiva di me? Quanto amore ho messo nel mio lavoro? In che cosa ho fatto progredire il popolo? Che impronta ho lasciato nella vita della società? Quali legami reali ho costruito? Quanta pace sociale ho seminato? Che cosa ho prodotto nel posto che mi è stato affidato?». (fine) P.D.

L'insegnamento sociale della Chiesa:
la "Mater et Magistra" di Giovanni XXIII

Il 28 ottobre 1958 viene eletto vescovo di Roma e papa Angelo Roncalli che assume il nome di Giovanni XXIII. Forse i cardinali "grandi elettori", anche in considerazione dell'età del neoeletto - quasi 77 anni -, pensavano ad un pontefice di transizione, in attesa di individuare un papa che affrontasse i grandi mutamenti in atto nel mondo. Mai previsione si rivelò più sbagliata! La vertiginosa crescita demografica dei paesi in via di sviluppo stava mettendo in discussione l'equilibrio dell'umanità creando una contrapposizione sempre più marcata tra un Nord del mondo ricco ed un Sud povero. Comincia in questi anni un processo che, in un futuro prossimo, segnerà sempre di più lo sviluppo culturale dell'umanità: la crisi delle ideologie, che permetterà l'emergere di elementi comuni di verità presenti nelle diverse elaborazioni consentendo, di conseguenza, un dialogo fondato su ciò che unisce gli uomini tra loro.

Questa grande trasformazione non poteva non interpellare la chiesa che, con coraggio, risponde: il magistero di Giovanni XXIII, il concilio Vaticano II e il successivo pontificato di Paolo VI sono i tre momenti significativi grazie ai quali la chiesa "aggiorna" il suo pensiero sociale e instaura un proficuo dialogo con la realtà e le situazioni che ogni giorno sono vissute da tutti gli individui, credenti e non credenti. Dedicò i prossimi articoli di questa rubrica cercando di sintetizzare i differenti momenti dell'aggiornamento sopra citato presentando i più significativi documenti elaborati dalla chiesa negli anni che vanno dal 1958 a 1978, definiti da uno studioso cristiano, padre Bartolomeo Sorge, gli anni del dialogo.

Il 15 maggio 1961, in occasione del settantesimo anniversario della lettera enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII e del quarantesimo della "Quadragesimo Anno" di Pio XI, papa Giovanni promulgò la "Mater et Magistra", un'enciclica che aggiorna la dottrina sociale della Chiesa.

Gli enunciati della "Mater et Magistra", pur tenendo conto della nuove prospettive, scaturiscono dai principi della dottrina sociale della Chiesa già presenti nei documenti pontifici dei predecessori di papa Giovanni.

Certamente l'enciclica, letta con gli occhi dell'uomo contemporaneo, in alcuni punti appare un poco "datata". Se però poniamo maggiore attenzione, possiamo trovarvi diversi temi di grande attualità che bene evidenziano il taglio "profetico" del documento.

Per prima cosa papa Giovanni individua nello sviluppo delle relazioni sociali un aspetto tipico dell'epoca. Roncalli pare intravedere quel fenomeno che, qualche decennio dopo, sarà chiamato "globalizzazione". Il papa intuì anche i pregi e i difetti del processo ed invitò i poteri pubblici ad adoperarsi sempre avendo come obiettivo il "bene comune". All'interno di questa socializzazione Giovanni XXIII definisce in modo nuovo il principio della sussidiarietà che deve svilupparsi in un senso "orizzontale" tra individui e gruppi, e in senso "verticale" tra questi ultimi e il potere politico: insomma, un equilibrato ed armonioso rapporto tra autonomia e collaborazione.

Il principale ruolo dello Stato dovrebbe essere quello di difendere gli strati deboli della popolazione promuovendo il lavoro. Lavoro che, ci dice il papa, deve venire prima del capitale. Purtroppo le vicende di questi ultimi anni e la gravissima crisi che ancora non è del tutto superata ed è stata anzi aggravata dalla pandemia, ci hanno insegnato che abbiamo anteposto i "giochi" di una finanza "innovativa" a scapito del lavoro. Abbiamo cercato di diventare ricchi "scommettendo" su tassi e valute; abbiamo inseguito il mito di una crescita esponenziale non basata sul lavoro ma sulla creazione di strumenti finanziari che poi si sono dimostrati deleteri. Siamo diventati degli "apprendisti stregoni" ai quali è sfuggita di mano la "magia".

Giovanni XXIII ribadisce la liceità della proprietà privata in quanto diritto naturale. È però preoccupato che vi sia una diffusione della proprietà tra tutti gli individui: solo così viene valorizzata la funzione sociale della proprietà privata.

La menzionata dimensione planetaria dell'enciclica viene sottolineata in una parte del documento dedicata ai paesi "in via di sviluppo". Il papa invita i paesi ricchi ad adoperarsi affinché gli aiuti internazionali siano rivolti a far acquisire agli abitanti dei paesi più poveri le capacità tecniche, scientifiche e professionali per aiutarsi da soli e così costruire il proprio sviluppo. Credo sia evidente a tutti come questa invito non sia stato accolto: il fenomeno dell'immigrazione, che ha raggiunto dimensioni impressionanti, ci dice che i paesi "ricchi", dei quali noi facciamo parte, hanno pensato solo a sfruttare una parte del mondo che ora, disperata, ci accusa.

Un altro spunto di particolare interesse dell'enciclica lo troviamo nella parte intitolata "La retribuzione del lavoro". Vorrei citare l'intero nr. 75 della "Mater et Magistra" in quanto davvero attuale: «nei paesi economicamente sviluppati non è raro constatare che mentre vengono assegnati compensi altissimi per prestazioni di poco impegno o di valore discutibile, all'opera assidua e proficua di intere categorie di onesti e operosi cittadini vengono corrisposte retribuzioni troppo ridotte, insufficienti o comunque non proporzionate al loro contributo al bene della comunità, al reddito delle rispettive imprese o a quello complessivo dell'economia nazionale». Leggendo queste parole il pensiero di tutti corre agli ingaggi di certi personaggi dello spettacolo e dello sport o a sedicenti manager (spesso di aziende pubbliche...) che vengono liquidati con buonuscita enormi anche se hanno diretto (e talvolta provocato) un'impresa con pesanti perdite. Credo non sia improprio usare il termine "immorale" per definire il fenomeno. E neppure credo che lo si possa giustificare affermando che siamo in presenza di una logica di "mercato". Se il predetto mercato arriva a tanto, forse c'è qualcosa che non funziona, forse dobbiamo tutti fare un serio esame di coscienza.

Queste storture devono essere affrontate con responsabilità e autonomia dai laici. Infatti "passare all'azione" è un compito che spetta soprattutto ai nostri figli del laicato...in virtù del loro stato di vita" (Mater et Magistra nr. 240).

Con Papa Giovanni comincia un serio e franco dialogo con il "mondo": la chiesa scopre nuovi aspetti della sua missione. (4 - continua) erre emme

Mese di Maggio : in punta di piedi in mezzo alle case, la nostra comunità in preghiera

Quest'anno, in occasione del Mese di Maggio, alle Sante Messe e ai Rosari celebrati nelle diverse frazioni di Olgiate sono state invitate le famiglie dei bambini e dei ragazzi che seguono il percorso di catechesi verso i Sacramenti. Ogni gruppo, a rotazione, ha ricevuto un invito per presenziare, con i compagni e le loro catechiste, ad una Messa e ad un Rosario.

L'accoglienza di don Francesco, il canto di don Alberto e le riflessioni di don Flavio hanno reso ancora più belle queste serate, diventate preziose esperienze di preghiera comunitaria. Le celebrazioni sono state vissute con molta semplicità, da piccoli e grandi, che, residenti nelle diverse zone della città, hanno spalancato i loro cortili e i loro cuori, mostrando il volto di una comunità aperta, desiderosa di incontrarsi e capace di sentire la preghiera come la vera via per ritrovare la gioia.

La partecipazione non è stata numerosa ma i bambini e i ragazzi presenti, accolti e coinvolti, hanno apprezzato l'invito. Al termine di ogni celebrazione la benedizione era resa ancora più speciale dalla distribuzione di una bottiglietta contenente l'acqua per benedire le proprie case, insieme alla preghiera da recitare in famiglia.



Proprio perché il Rosario ci permette, attraverso Maria, di ringraziare Dio per averci fatto conoscere suo Figlio Gesù, ripercorrendo le tappe della Sua vita, è stato bello riscoprire il valore di questa preghiera, spesso considerata superata e fuori moda.

Una comunità, per essere davvero attenta e accogliente, deve sentirsi corrispondibile del cammino di fede dei bambini e dei ragazzi, prendendosi cura di loro, affiancando e sostenendo i genitori in questo ruolo sempre più delicato e difficile.

Durante il periodo critico della pandemia infatti i nostri sacerdoti hanno sempre sollecitato le catechiste affinché le famiglie non sentissero di essere state abbandonate e sole nel cammino di fede dei loro figli.

Ecco perché, dopo mesi di relazioni a distanza e catechesi via meet, si è scelto di promuovere la partecipazione alle celebrazioni del Mese di Maggio in presenza: una prima ripartenza fiduciosa dell'essere Chiesa, dove ognuno, grande e piccolo, possa sentirsi sempre accolto e amato.

Questa iniziativa ha voluto anche dare un messaggio importante alle famiglie che scelgono per i loro figli la preparazione ai Sacramenti: il cuore della catechesi dell'iniziazione cristiana resta la Santa Messa, senza questa tutto perde di valore e di significato. L'atmosfera di festa e di vicinanza che ha caratterizzato queste celebrazioni possa essere per ciascuno di noi uno stimolo per una presenza più costante alla Santa Messa domenicale, consapevoli e grati per il dono della fede e desiderosi di essere esempi credibili per le nuove giovani generazioni. Facciamo tesoro di questi momenti importanti di preghiera vissuti durante il mese dedicato a Maria e, proprio a Lei affidiamo i bambini e i ragazzi della nostra comunità parrocchiale, unitamente alle loro famiglie, affinché sentano sempre il desiderio di incontrare il Signore, certi del suo Amore e della sua Presenza.

Noi tutti, membri della comunità, insieme ai sacerdoti, accompagniamo i bambini e i ragazzi con la preghiera e l'affetto, con la viva volontà di aiutarli a diventare amici di Gesù, guidandoli e preparandoli a ricevere il dono dello Spirito Santo e a fare l'incontro con Gesù nell'Eucaristia.

OLGIATE SOCIAL PARK



Eventi, laboratori, musica, arte, divertimento nel parco di Villa Camilla per dire ai nostri ragazzi che non ci siamo dimenticati di loro

Tutto è partito da un articolo pubblicato su *Vita Olgiatese*, firmato da alcuni genitori ed educatori, in cui si invitava a riflettere sull'emergenza solitudine tra i giovani. "Noi adulti... dove siamo?", scrivevamo a febbraio. Una provocazione che è stata accolta dagli Assessorati all'Istruzione, alla Cultura, ai Servizi Sociali e Biblioteca Comunale del nostro comune, che dall'8 maggio al 9 giugno, dopo averci coinvolti, hanno organizzato una serie di eventi per i ragazzi in collaborazione proprio con il nostro Oratorio S.G. Bosco, il Gruppo Protezione Civile, il Magic Bus, il Corpo Musicale Olgiatese, il Gruppo Alpini, l'AVIS e S.O.S., e l'associazione Genitori "La Lanterna". Moltissime nostre associazioni unite per i nostri figli.

Raccontano i ragazzi delle medie: «L'oratorio di Olgiate ha organizzato un "aperitivo del Grest", ovvero un "assaggio" delle attività che verranno fatte poi il campo estivo del Grest. Dopo mesi di quarantena finalmente siamo riusciti a vederci e ci siamo anche divertiti molto!

Quest'attività era divisa in due incontri e, oltre a noi ragazzi, c'era Don Francesco e alcune animatrici che si saranno poi anche al Grest.

Nel primo incontro abbiamo fatto alcuni giochi come "Bang", sempre rispettando

le norme anti-covid. Nel secondo, a nostro giudizio il migliore, abbiamo fatto una caccia al tesoro divisi in gruppi e abbiamo giocato a Sarabanda, al calcio svizzero, a scalpo e ad altre attività. Infine, bisognava trovare il tesoro che era nascosto all'interno della biblioteca: prima dovevamo trovare l'indice di due libri e in questi si trovava l'indizio per arrivare al tesoro, che, alla fine, era proprio Don Francesco! Queste attività ci hanno fatto ritrovare quella libertà che in quarantena ci mancava, ma soprattutto ci hanno permesso finalmente di stare insieme per un momento di svago e di divertimento!».

Mentre va in stampa questo breve articolo, la prima settimana del Grest 2021 è già terminata e, finalmente, nel nostro oratorio di Somaino sono tornati i giochi, le urla e i canti dei nostri ragazzi! Anche numerose altre associazioni olgiatesti quest'anno hanno deciso di organizzare campi estivi per offrire una risposta alle necessità delle famiglie: una risposta basata sulla fondamentale collaborazione tra istituzioni e comunità, perché solo nella comunità si può andare avanti senza lasciare indietro nessuno.

BUONA ESTATE!

Ragazzi e genitori della Mistagogia

Sacramento della Riconciliazione

In questo anno così particolare che ha messo a dura prova tutti i noi, finalmente siamo riusciti a poter tornare a vivere momenti speciali.

Domenica 23 maggio i bambini di Gerusalemme hanno camminato incontro al Padre che li ha accolti nel sacramento della Riconciliazione.

Ci siamo trovati nel primo pomeriggio, nella chiesa di Somaino, la celebrazione era divisa in quattro momenti.

Un primo momento era dedicato al ricordo del nostro Battesimo, con il rinnovo della promessa di fede e con l'aspersione dell'acqua benedetta, come simbolo di vera rinascita. Il secondo momento, molto suggestivo, l'abbiamo potuto vivere con tre bimbi, bendati, che hanno potuto riscoprire l'importanza della luce del cero pasquale, che illumina e dona vita nuova dopo il ritorno dalle tenebre, dai nostri peccati.

Il terzo momento, forse il più difficile, ha permesso ai bimbi di scoprire dentro di loro, le loro mancanze, i loro errori che hanno commesso verso se stessi e verso



gli altri e di chiedere a Dio la guarigione del cuore.

Con l'ultimo momento,

abbiamo consegnato un braccialetto bianco come segno di purezza e gioia.

Nonna Nina

Sono una nonna di 88 anni disabile e con problemi di salute. Voglio ringraziare il nostro nuovo Parroco Don Flavio, Don Francesco, Don Alberto, Don Gianluigi e i Ministri Eucaristici per aver ripreso con grande piacere le visite a casa dei malati, per la Comunione del primo venerdì del mese... che tanto mi mancava. In questo brutto e lungo periodo in aiuto c'era la televisione con la Santa Messa, il Rosario e le preghiere per le tante persone malate, ma le visite in casa danno molto più calore e portano serenità, come se finalmente questo brutto periodo stia finendo.

Se penso a quanti non ce l'hanno fatta... anziani, giovani, persone conosciute e purtroppo anche amiche che ora non vedrò più, a loro va la mia preghiera e il mio grazie per il tempo passato

insieme con i nostri ricordi. È stato peggio della guerra: sentire solo al telefono la mia famiglia che, per proteggermi, è rimasta lontana più di un mese. La paura di qualcosa che non si vede... giorni pesanti che mai avrei pensato di vivere di nuovo, da quegli anni lontani. Ora si torna a respirare! Mentre scrivo ho la finestra aperta e sento suonare le nostre campane e allora la mente ritorna al tempo della mia gioventù, quando la guerra era finita ed erano riprese le funzioni, quelle belle, quelle con la Chiesa piena piena di gente, con la brava cantoria accompagnata dal suono maestoso del nostro organo. Le belle processioni con tutti gli ornamenti: a quei tempi alle finestre si usava mettere i pizzi più belli della biancheria ricamata e le corporazioni indossavano fiere le loro

divise. La nostra grande banda suonava le sue belle marce e la gente cantava con tanta passione. Poi la domenica pomeriggio si andava in oratorio a giocare con quello che c'era. Mi ricordo una giostra in legno tutta sgangherata: c'era sempre la fila per salire. Che bei tempi! Ma ora possiamo tornare a quei tempi e ringraziare Dio di poter sentire ancora le nostre campane suonare, magari proprio come una volta, quando sembrava facessero un concerto.

Ancora ringrazio i sacerdoti e quanti si operano per portare sollievo e attendo col sorriso il venerdì 2 luglio per la Santa Comunione.

Un caro saluto e buona vita a tutti!

Nonna Nina

Come nel nostro Battesimo, anche con la Confessione, c'è l'occasione di un nuovo inizio, sicuramente più consapevole e maturo e con la comprensione che il perdono è la chiave per ogni difficoltà, è la chiave della felicità per amare ed essere amati.

«È difficile perdonare, quando costa a noi perdonare gli altri! Che grande regalo ci ha fatto il Signore insegnandoci a perdonare, o almeno la voglia di perdonare»: lo ha detto il Papa, a braccio, per spiegare che «quella del perdono è certamente la strada maestra da seguire per raggiungere quel posto in Paradiso».

sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Per battesimo € 50 – per anniversario di matrimonio € 100 – N.N. € 500 +50 +74 +10 +50 – In memoria di Trapletti Maria € 1000 – In memoria di Patrian Marisa € 200 – In memoria di Ballerini Ines € 150 – In memoria di Baretini Anna Maria € 50 – Offerte di malati € 170 +25 +10 +5 +10 – Per tovaglie e balauste € 500 – Offerte per rose di santa Rita € 2201,65 – Rotary Appiano € 1000 – Ringraziando di cuore € 300 – La stecca 1969/70 € 80 – Per il figlio malato € 35 – Per certificato € 5 – Per fotocopie € 5 – S. Rosario in via Roccolo € 197,50; in Monte Oliveto € 129,37; in via Repubblica € 138; in Villa Camilla € 163,67 – S. Messa a Baragiola € 431,52; al Bontocco € 922,04; alle Vecchie scuderie € 683,86; a Rongio € 357,82; in via Garibaldi € 558,94.

Chiesa di Somaino
In memoria di Albonico Anna € 200 – N.N. € 20+20.

Chiesa di San Gerardo
In ricordo di Molteni Tina € 12500 – Per caldaia € 100+100.

Oratorio

N.N. € 100+300+200+25 – N.N. per anniversario di matrimonio € 100 – Nonna Fausta € 50 – Offerte di malati € 50+50 – Ciliegie di San Gerardo € 3396.

Per lavori straordinari
N.N. € 40 +115 +25 +15 +31,80 +60 +60 +25 +3005 +1000 +35 +35 +15 +15 +154,81 +300.

Note di bontà

Pane S. Antonio € 915 – Progetto "mettici il cuore" € 580 – N.N. € 20+2000+50 – In occasione del 50° di matrimonio € 100 – Per una famiglia con bambini € 100.

Dai registri parrocchiali Battesimi

Maffeni Lorenzo di Maffeni Luca e Pigozzo Federica
P. Pigozzo Vittorio, Maffeni Sara

Fuccio Leonardo di Fuccio Attilio e Calois Valentina
P. Xompero Andrea, Bruno Rosanna

Morti

Messina Michele di anni 83, via Borromini

Monti Giuseppe di anni 94, via De Amicis, 18

Bestetti Maria di anni 89, via Parini, 5

Ballerini Ines ved. Maltecca di anni 94, via Garibaldi, 21

Bianchi Lanfranco di anni 100, via Cesare Battisti, 2

Bernasconi Fiorenzo di anni 94, via dei Bernasconi, 4

De Simone Romilda in Spreafico di anni 96, via Marco Polo, 21/C

Baretini Anna Maria di anni 86, via Silvio Pellico, 11

Vita Olgiatese

Esce preferibilmente la terza domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittore De Carli

Redazione:
Flavio Crosta, Francesco Orsi, Alberto Dolcini, Sara De Carli, Paolo Donegani, Riccardo Gaffuri, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli, Chiara Valli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 10,00

spedizione postale: € 25,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it